

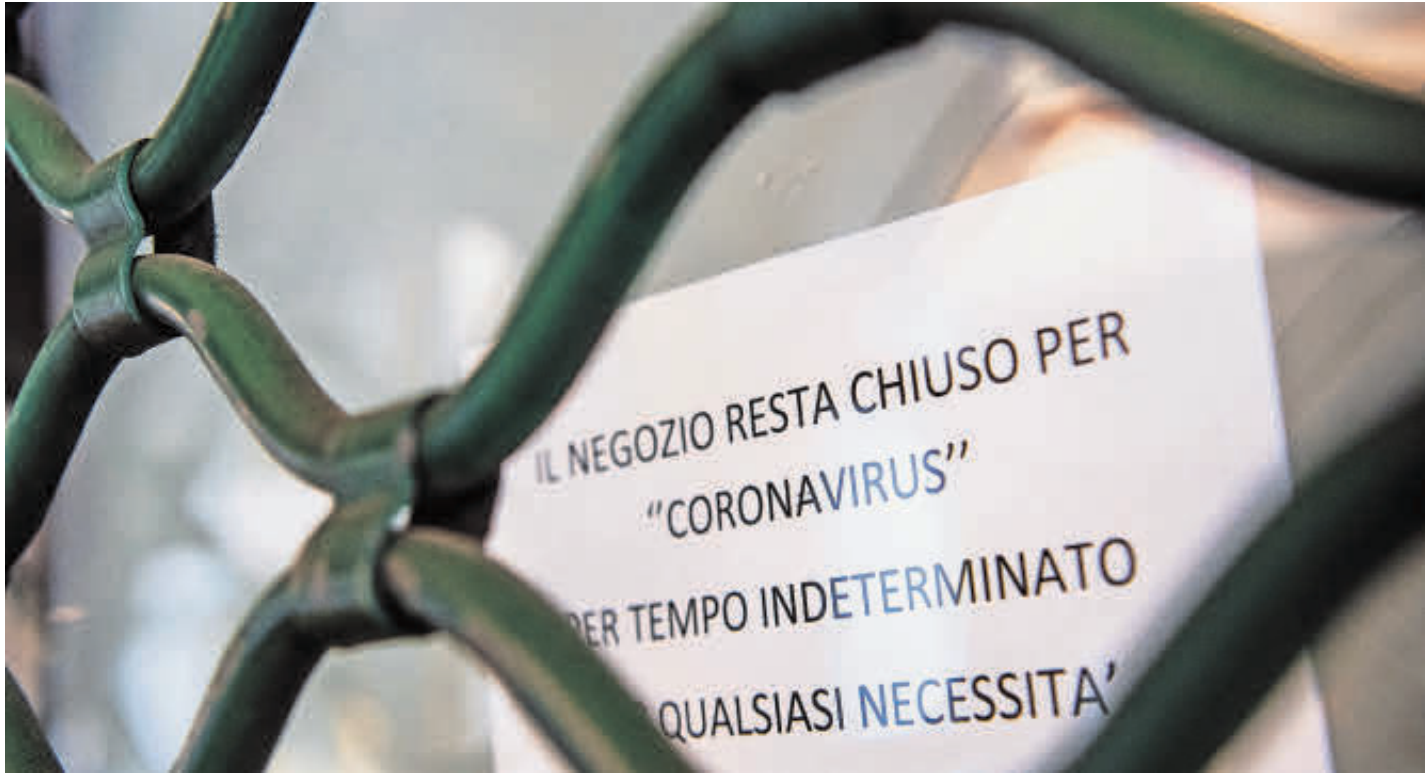
Se gli accademici spingono per un secondo lockdown

DIBATTITO / Lettera aperta di un gruppo di professori a Berna: una chiusura generalizzata non sarebbe un dramma
Barone Adesi: «È un ragionamento assurdo» - Suter: «Tesi che non condivido perché non rispecchiano la realtà»

Erica Lanzi

«Siamo un gruppo di economisti di diverso orientamento, e operanti in differenti campi di ricerca (...). Tuttavia siamo tutti d'accordo sul fatto che sfortunatamente, e per quanto doloroso ciò risulterà, la Svizzera deve introdurre un secondo 'lockdown' (la cui estensione e i cui dettagli saranno da definire in stretto coordinamento con gli esperti della comunità medica), con un robusto supporto sotto il profilo fiscale». Si apre così una lettera aperta indirizzata al Consiglio federale firmata il 2 novembre da una cinquantina di professori dei principali atenei svizzeri: tra gli altri Losanna, Zurigo, Basilea, San Gallo, Friburgo, Neuchâtel e pure la ticinese USI.

Una lettera fuori dal coro nel mondo dell'economia: con l'arrivo della seconda ondata di contagi sono infatti innumerevoli gli allarmi già lanciati da associazioni di categoria e politici per limitare al massimo nuove chiusure. Si teme di ritrovarsi con più morti da crisi economica che da coronavirus. «La tesi è semplice - ci spiega Giovanni Pica, professore di economia e tra i firmatari -: ci sono diversi studi che mostrano come la recessione sia avvenuta a causa della crisi sanitaria, non per le chiusure, ma perché questa ha portato le persone a cercare il distanziamento sociale e quindi a rinunciare a tutti i servizi che richiedono contatti personali (come parrucchiere, ristorante, palestra). Infatti il calo della domanda non è migliorato dopo l'allentamento delle misure, proprio perché il crollo era ed è dovuto alla paura dei contagi. Inoltre è pure dimostrato che non è vero che i Paesi che chiudono hanno un crollo maggiore del PIL. Il che significa che non c'è un trade-off tra la nostra salute e la salute dell'economia». Visto che non è il lockdown a far stare male l'economia, si legge



Lo spettro di un secondo lockdown divide le opinioni degli economisti.

©CDT/GABRIELE PUTZU

Secondo i professori
la vera scelta ora sta solo nella protezione della salute di tutti

nella lettera, la vera scelta sarebbe quindi tra una recessione e molti morti oppure una recessione e meno morti.

«Ovviamente al lockdown va aggiunto un forte intervento di politica fiscale - aggiunge il professore di finanza Francesco Franzoni, anche lui firmatario -. E la Svizzera ha la grossa fortuna di potersi permettere un maggiore debito pubblico. D'altra parte non c'è una vera scelta: Berna ha appena detto che i posti in terapia intensiva tra cinque giorni saranno esauriti. Con questo le imprese e i lavoratori perdono fiducia nella capacità di progredire dell'economia. E se le persone hanno

paura si arriva comunque a un rallentamento congiunturale».

Interessante la genesi della lettera: i firmatari hanno spiegato che è nata dall'iniziativa di due professori di Losanna e dello SwissFinanceInstitute, con la collaborazione della task force per la COVID-19: per ovvi motivi quest'ultima però non compare tra le firme. È stata inviata ora perché le misure di contenimento sono ritenute troppo blande rispetto ai contagi in aumento.

Dalla teoria alla pratica

Nel mondo accademico non sono tutti d'accordo con lo spirito della lettera. «È chiaro che serviranno misure più serie, ma i servizi contribuiscono al 70% del PIL, è assurdo dire che un secondo lockdown non farebbe male all'economia», spiega Giovanni Barone Adesi, professore di teoria finanziaria all'Università della Svizzera italiana. «Tant'è che tutti i governi sono preoccupati dalle possibili conseguenze. Probabil-

mente ora servono delle misure più serie di contenimento, ma parlare di lockdown generalizzato non riflette le diverse situazioni in Svizzera. Il Ticino ha molti meno contagi che Ginevra e non avrebbe senso chiudere le frontiere o rinunciare a tutti i servizi. Le misure si prendono in modo puntuale, facendo attenzione ai danni causati. Anche perché la COVID-19 è un grosso problema per la salute pubblica ma la maggior parte delle persone muore per ben altri motivi. Gli ospedali non possono dimenticarsene e la società ha bisogno di sistemi anche economici funzionanti. Concordo invece pienamente con il fatto che questo non è il momento di risparmiare: la Confederazione deve dare un forte sostegno al tessuto economico in questo momento di crisi».

Neppure chi vive il lato pratico dell'economia tutti i giorni è felice di sentir parlare di un secondo lockdown. Come la ristorazione, tra i servizi più col-

piti dalle chiusure in primaveria. «Faccio fatica a condividere la tesi della lettera perché non rispecchia la realtà - dice Massimo Suter, presidente di GastroTicino -. In teoria si potrebbe dire che con i dovuti aiuti le industrie possono sopravvivere a un secondo lockdown. Ma si dimentica che gli aiuti non coprono i costi fissi come gli affitti, né sostituiscono l'indotto necessario a fare investimenti e rinnovamenti. E poi c'è tutto un aspetto emozionale legato ai servizi: se oggi ho voglia di andare al ristorante e non posso, non è detto che ce l'abbia domani. Inoltre le abitudini cambiano. Il lavoro da casa ad esempio ha portato tanti vantaggi ma è un problema per gli esercenti che basano il loro fatturato principalmente sul lavoro con gli uffici. Sicuramente l'intento di salvare vite umane è nobile e deve essere prioritario. Ma chiudere tutto significa modificare la quotidianità della società e mettere in ginocchio interi settori».

1 minuto

Auto nuove: il peggior ottobre dal 2005



Crollo di quasi il 20%

In ottobre le immatricolazioni di vetture nuove in Svizzera e nel Liechtenstein sono scese del 19,6% rispetto a un anno prima a 20.975 unità. Si tratta del peggior ottobre dal 2005. La contrazione peggiora dopo i cali tra l'11,3 e il 16,3% da giugno. Tuttavia, ricorda autoschweiz, l'ottobre 2019 era stato superiore alla media pluriennale. «Se l'evoluzione prosegue fino alla fine dell'anno la Svizzera e il Liechtenstein saranno confrontati al peggior anno dalla metà degli anni '70», afferma il portavoce dell'associazione degli importatori Christoph Wolnik. Da gennaio le nuove immatricolazioni sono scese del 26,9% nel confronto annuale a 184.531 vetture.

MURI SEMPRE PIÙ CARI

La seconda ondata dei contagi ha accresciuto la voglia di avere le proprie quattro mura: i prezzi delle abitazioni di proprietà sono saliti ulteriormente in ottobre. In crescita, su base annua, anche gli affitti proposti. Stando allo Swiss Real Estate Offer Index di ImmoScout24 e della società IAZI, alla fine del mese scorso i prezzi per acquistare per proprietà per piano erano saliti dello 0,8% rispetto a settembre. Per le case unifamiliari l'incremento è invece dello 0,1%. Tuttavia rispetto a un anno fa i prezzi sono su di oltre il 5% per entrambe le categorie.

WALL STREET POSITIVA

Wall Street scommette su un risultato certo delle elezioni e avanza decisa. Ieri, nel giorno del voto americano, i listini americani volavano con gli investitori che sperano in un esito chiaro e uno scenario in cui vengono evitate contestazioni e battaglie legali. Il Dow Jones saliva del 2,35%, il Nasdaq avanzava dell'1,90% mentre lo S&P 500 metteva a segno un progresso del 2,10%.

Borse, sospeso il debutto di Ant

CINA / Le autorità di Shanghai e Hong Kong bloccano il più grande IPO della storia globale
Il gruppo fintech controllato da Alibaba non garantirebbe la stabilità del settore finanziario

La Borsa di Shanghai e quella di Hong Kong hanno sospeso il debutto in Borsa (IPO) più grande della storia finanziaria globale, quello di Ant Group, la società fintech del colosso dell'e-commerce Alibaba che avrebbe dovuto materializzarsi domani raccogliendo 34,5 miliardi di dollari.

In un comunicato dello Shanghai Stock Exchange vengono citati i «cambiamenti di tipo normativo della tecnologia finanziaria». Il colosso fintech gestisce il popolare servizio di pagamento mobile Alipay. Stando ad una nota di Ant

L'entrata sui listini
sarebbe dovuta avvenire domani con una raccolta di 34,5 miliardi di dollari

Group le autorità di regolamentazione cinesi hanno espresso il timore che la società «non sarebbe riuscita a soddisfare le condizioni di emissione e di quotazione o i requisiti di divulgazione delle informazioni».

Il colosso fintech, finito nella lente delle autorità cinesi sui potenziali rischi delle attività dei prestiti online, aveva visto lunedì il co-fondatore Jack Ma convocato insieme al presidente di Ant, Eric Jing e all'amministratore delegato, Simon Hu per un «colloquio» con i rappresentanti della banca centrale e l'autorità che vigila sulla Borsa. Il tema sarebbe stato «la salute e la stabilità del settore finanziario», hanno detto in seguito e Ant Group si è detta pronta a implementare le opinioni scambiate. Tuttavia, non era chiaro quali fossero le istruzioni anche se si

ipotizza che riguardino l'implementazione delle restrizioni sul capitale e sul debito che le banche cinesi devono osservare quando si espandono.

L'offerta ha avuto sottoscrizioni record a Shanghai e Hong Kong. Un rimborso del denaro «sarà effettuato il prima possibile», scrive Ant Group. In seguito alla notizia Alibaba è crollata a New York all'apertura dei mercati con un -8,31%, a 285 dollari. Ant Group si è scusata con gli investitori e ha fatto sapere di avere sospeso anche la quotazione a Hong Kong e che attenderà ulteriori comunicazioni dei regolatori.

Pierin Vincenz rinviato a giudizio

PIAZZA FINANZIARIA /

A quasi tre anni dall'apertura di un procedimento penale, il ministero pubblico zurighese ha rinviato a giudizio Pierin Vincenz (ex CEO di Raiffeisen tra il 1999 e il 2015) e l'ex direttore di Aduno (ora Viseca) Beat Stocker. I due sono accusati di truffa per mestiere, appropriazione indebita, falsità in documenti e corruzione passiva a danno di Aduno e Raiffeisen.

Vincenz - che è anche stato presidente del CdA di Aduno dal 1999 fino al giugno 2017 - e Stocker si sarebbero arricchiti attraverso

una serie di acquisizioni.

Stando agli inquirenti i due avrebbero richiesto, e in parte ottenuto, vantaggi indebiti in relazione al rilevamento di Commtrain Card Solutions, Genève Crédit & Leasing ed EuroKauton da parte di Aduno e di Investnet da parte di Raiffeisen, nonché alla prevista acquisizione di un'altra società da parte di quest'ultima. Inoltre i due avrebbero accolto a Raiffeisen ed Aduno spese private.

Vincenz e Stocker sono stati in detenzione preventiva per tre mesi e mezzo tra fine febbraio e metà giugno 2018.